

IL LAGO TANA

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio
Governo Italiano
CONTRATTORE

Elettricisti

IMPIANTI ELETTRICI PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.
Noi abbiamo la licenza della
città con relativa garanzia di
\$1000 per assicurare la perfe-
zione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

N. F. A. Scandiffo B.A.

AVVOCATO, NOTAIO
ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.
DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. A. Scandiffo

MEDICO - CHIRURGO

Orario D'Ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859
86 Gerrard West

Il Tana è veramente, e non soltanto per la sua forma, il cuore azzurro della regione Amhara. Sorge a 1800 metri di altezza, fra monti verdissimi e calmi, e lo specchio delle sue acque, lungo come quello del Garda, ma tre volte più largo, ha il colore intenso dei mari profondi. Lo scandaglio, in alcuni punti, ha segnato più di duemila metri d'abisso. Tutti i geografi concordano nel descriverlo come lago felice, fra terre ubertose, popolate in tempi diversi da genti promiscue: dai Wohiti ai rari discendenti dei mitici Agau, i negri giganteschi di cui parlano i papiri egizi; dai Nilo-Amiti agli Abesci, o Abissini, i semiti venuti dallo Yemen, noti poi col nome di Amhara, "seguaici della nuova fede". Undici secoli prima di Cristo costoro si stanziarono nella regione. Oggi il Tana e le quattro provincie che lo circondano — Amhara, Scioa, Tigrè e Goggiam — costituiscono il vero nucleo dell'Impero etiopico di origine semitica. Tutto il resto, cioè tre quinti dell'Etiopia, è terra di conquista, colonia di genti vessate — 70 schiatte diverse — dai crudeli e orgogliosi salomonidi.

Famoso fu il Tana sin dai tempi remoti per le sue acque e per il mistero del loro regime. Per quasi due millenni si intuì l'importanza del lago in rapporto al Nilo e all'Egitto, ma tutti i tentativi di sciogliere l'enigma rimasero infruttuosi sino ad epoca relativamente recente. Diodoro assicura che uno dei sette saggi della Grecia dedicò senza frutto tutta la vita allo studio del Nilo. Uguale sorte toccò alla spedizione inviata da Tebe da Alessandro il Grande. Cesare si propose invano il problema delle sorgenti del grande fiume; e Nerone, come già prima di lui il persiano Cambise, organizzò una spedizione che si risolse in un disastro: dei due centurioni partiti verso il misterioso sud dell'Egitto, nessuno seppe più nulla. "Caput Nili quaerere," dicevano i Romani a significare cosa d'impossibile raggiungimento.

Il segreto non fu scoperto che nel secolo XII, e giaceva sulle azzurre acque del Tana popolate di papiri giganteschi, fitte di canneti brulicanti di ibis e di fenicotteri, seminate di isole; oltre sessanta, folte d'acacie rosse, di berberi spinosi, di palme dum, di gigantesche euforie. E' quella, da maggio a settembre, la regione più piovosa di tutta l'Africa orientale. Il Tana senza vele — gli indigeni rivieraschi non conoscono che piroghe a pagaie — subisce nel suo livello variazioni più forti delle maree dell'Atlantico: più di un metro, più di un metro e mezzo, a seconda delle stagioni. Un vero cuore, nei lenti battiti del quale la fantasia non arbitraria di taluni ha voluto ravvisare il ritmo che scandisce, sull'aorta del Nilo, il destino millenario di tutta una civiltà. Oggi, infatti, come ai tempi di Psammetico, l'Egitto vive del mitico e possente palpitare del Tana; e più di allora, dopo l'insediamento degli Inglesi nel

Sudan, è il Tana che regola interessi che da africani sono diventati mondiali.

Chi dice il Tana dice il Sudan e il suo cotone; l'Egitto; il Mar Rosso; la grande via di comunicazione che attraverso Suez conduce alle Indie. Pensare di cancellare dalla carta il Tana, il fiume che trasporta la fertillissima "terra nera" dei tavolati abissini, è prospettare uno sconvolgimento non immaginabile. Lo stesso, diceva uno studioso tedesco, che immaginare una Germania senza il Reno; con la differenza che senza il Reno non si muore, mentre senza il Nilo il deserto coprirebbe con le sue sabbie infuocate il giardino dell'Egitto.

Questi problemi giganteschi, già dibattuti in passato, oggi qualcuno tendenziosamente, si compiace di riesumare, deformandoli, per attribuire alla volontà degli Italiani, che il Tana hanno raggiunto, non si sa quali propositi di rinnovare il tentativo di un re etiopico, Lalibala, il quale, intorno all'anno Mille, tentò di affamare l'Egitto costruendo enormi muraagli alle sorgenti dell'Atbara, un quindici chilometri a nord del Tana, riuscendo così ad impoverire il Nilo Azzurro. Il tentativo però non riuscì che a metà. Oggi parlare della possibilità che gli Italiani riescano a far deviare il corso del Nilo Azzurro (posto che essi abbiano in animo di attuare un simile progetto) è prospettare con animo e per fini disonesti una impresa chimerica.

Di questo nulla sanno però, per loro fortuna, i giganteschi ippopotami che popolano le acque del Tana. Gli indigeni Wohito li chiamano "gumaré", e nella buona stagione organizzano cacce in stile. Escono dai loro villaggi su palafitte, dalle case dal conico tetto di paglia, dagli isolotti (su alcuni di essi sorgono da tempo immemorabile i santuari della religione axumita), e sulle leggerissime "tancua", le imbarcazioni fatte di foglie e fusti di papiri, invase subito a metà dall'acqua, partono verso le azzurre solitudini del lago. La caccia avviene quasi sempre sotto la guida di uno stregone, ed è una strana cerimonia corale, a base di appelli e di invettive al pesante "gumaré". "Piccolo padre...! Vieni! Buona e grassa è la tua carne! Non te l'averemo a male, scusaci se t'uccidiamo: sei così gustoso! Vieni dunque!"

Nel golfo popolato di anatre selvatiche il "gumaré" compare dal profondo, richiamato dal canto, e un largo cerchio orla sul liquido specchio l'informe massa affiorante. Raramente sfugge alle razzaglie e ai colpi dei rudimentali fucili. Ma, ferito a morte, non cade subito nelle mani dei cacciatori. Non sarà che l'indomani che la sua carcassa riaffiorerà a gambe all'insù dal lago dove la bestione s'era rifugiato arrossando l'azzurro del fondo. Il festino accamperà gli uomini ingordi di carne cruda, e stuoli di avvoltoi. I resti, gettati nel lago, scompaiono fra le

potenti mascelle dei caimani. Quel che rimane a terra, se sfugge al becco dei rapaci, sarà cibo per le iene e gli sciacalli.

La regione del Tana, ricchissima dal punto di vista agricolo, non lo è meno dal punto di vista minerario. Immenso serbatoio idrico, il Tana è circondato da terre che hanno attratto da tempo la attenzione dei geologi. Si sospetta l'esistenza di oro. Certa è l'esistenza di marmi cosciuti e pregiati sin dalle età più remote. Ma soprattutto preziose sono le "terre nere", che il Nilo Azzurro trascina con sé, come s'è detto, a fertilizzare l'Egitto. L'Abai nasce prima del Tana, e nel Tana si getta. Un geografo del secolo scorso assicurò che le sue acque non si "maritano" con quelle del lago, o perché troppo rapide, o perché più pure e leggere. Comunque, attraversano il Tanada ponente a levante, poi ne abbandonano il bacino, infilano una gola sinuosa, e iniziano il percorso del più fantastico cammino dell'Africa.

Il terreno decresce rapidamente, a terrazze successive. In 100 chilometri il suo livello cala di circa mille metri. Le rapide rombono tra pareti altissime di scuri basalti, l'acqua, polverizzata, fuma in dense nuvole che celano il fondo dei cupi baratri. Così per circa 900 chilometri, nella valle profondamente incassata, fra pareti vertiginose; mostruoso "canon" dove la vita dell'uomo è impossibile. L'umidità e la temperatura altissima — oltre quarantacinque sopra zero in estate — mantengono all'orrida valle miasmatica un carattere vergine e primigenio. La più strana, la più prodigiosa fauna di tutta l'Africa vive nelle masse arboree del fiume tonante, fra le rupi infernali, con una specie di furia paurosa. Nessun piede umano ha mai calcolato l'inaccessibile greto.

Così, per 900 chilometri, sino alle terre faraoniche, il Nilo Azzurro, o Abai, macera e trasporta con sé le fecondatrici "terre nere" d'Etiopia, fra le tette pareti di basalto: immensa e fumida cassa sonora dalla quale non stupirebbe veder emergere le favolose creature delle specie estinte: i pterodattili, i dinosauri, gli ittiosauri, personaggi di un mondo perduto, di cui l'Africa serba forse ancora i residui e gli ultimi segreti.

Le rive che orlano lo specchio del Tana sono generalmente basse, con vegetazione folta e dolce, palme, acacie e ginepri. Povere capanne dai tetti ad imbuto s'aggruppano a intervalli, scure fungate, sulle spiagge dove i giuncheti stemperano nell'azzurro il loro pallore verdino. Oggi il lago è della superficie del lago Alberto, poco meno di 4000 chilometri quadrati; ma un tempo la sua estensione era due volte maggiore. La diminuzione è dovuta alle piogge che lavorano le lave del terreno vulcanico, depositandole sulle rive in sedimenti fangosi. Così, a poco a

poco, il fango ha parzialmente intasato il lago. Il resto, detriti basaltici e humus, fluisce verso il lontanissimo Egitto, trascinato dall'impetuoso Abai.

Ogni anno le piogge, elevando il livello del Tana, inondano vastissime regioni circostanti. Di qui la loro proverbiale feracità. L'Abai, o Nilo Azzurro, le attraversa verso sud con corso violento sin dalla nascita. Il fiume, dopo l'uscita dal lago, ha dato appena il primo vagito, che già precipita nella famosa e bellissima cateratta che gli indigeni chiamano di Tisesat: "il fuoco che rugge". Non meno fantasiosi gli indigeni della Rhodesia, i quali, davanti alla tonante e fumante grandiosità delle cascate Vittoria le hanno battezzate "il fumo che tuona". E' dopo Tisesat che l'Abai principia la grande avventura di cui s'è detto, nel fondo del cupo abisso di basalto.

Da Gondar, occupata dalle nostre truppe, allo specchio del Tana corrono circa quaranta chilometri; una passeggiata per i soldati della colonia Starace che già intravedono, nel ridente paese, l'azzurra promessa.

ANDREA DAMIANO

LE OFFERTE ALL'ERARIO DEGLI EX COMBATTENTI

Il Plauso Del Duce

Roma, 23.
Il Duce ha ricevuto dalla presidenza dell'Associazione nazionale combattenti polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di L. 1.314.520 offerti all'Erario dai soci dell'associazione in Italia e all'estero.
Con tale somma i versamenti del mese di aprile si elevano a L. 2.565.102,75; mentre il totale delle offerte finora effettuate a mezzo del Direttorio nazionale ammonta a L. 13.242.521,95.

Il significato delle spontanee offerte costituisce una nuova prova dello spirito di dedizione alla Patria fascista degli ex combattenti di cui numerose migliaia si sono arruolati volontari per l'Africa Orientale, mentre quotidianamente continuano ad essere presentate domande di servire in armi la causa della Rivoluzione.

Il Duce ha molto gradito il gesto di omaggio al Regime e ha avuto espressioni di plauso e di simpatia per i reduci di guerra.

CHIESA di S. AGNESE

Retta dai Padri
FRANCESCANI

Domenica è il giorno della madre. Alle 11 vi sarà una messa cantata ordinata dal Sig. Isidoro Velocci.

Il discorso sulla Madre verrà fatto dal Parroco P. S. Baló e parlerà soprattutto della madre cristiana e della madre italiana. Tutte le madri della Parrocchia sono pregate a essere presenti.

Domenica 10 corr., si troverà a Toronto il M. R. P. Parziale, Superiore dei Francescani. Egli parlerà alla Chiesa di St. Clemente alla Messa delle 11.

Alle 8 p. m., nella stessa chiesa vi sarà la riunione del comitato "pro erigenda chiesa".

Tutti gli italiani di quella sezione sono pregati a intervenire. Saranno fatti gli ufficiali del Comitato.

Presiederà il P. Baló.

"Il Giorno della Madre"

Domenica prossima sarà il giorno della "Madre". E' assolutamente appropriato per i Cattolici che il giorno alla Madre venga nel Maggio, il mese dedicato alla Madre di nostro Signore. Per essi il magnifico sentimento di questa festa prende un significato più tenero e profondo perché la gloria della Maternità è rappresentata in Maria la Madre di Dio. L'osservanza del giorno della Madre prende varie forme, il portare un garofano rosso per la Madre vivente e uno bianco per la Madre defunta, doni di fiori, dolci, libri, messaggi di affetto dei figli lontano dalla famiglia. I Cattolici però hanno un dono più bello da offrire alla loro madre. La pratica in mezzo a noi è quella di ascoltare la Santa Messa e fare la Comunione per la nostra madre. E' un dono più bello dei rubini. I nostri giovani si ricordino di questo giorno e offrano per la loro madre, viva o defunta, la Santa Messa e Comunione. Alla Madre, dopo Dio essi devono ciò che sono e ciò che potranno essere.

Strategia
— Quella pettegola di Elisa va spargendo calunnie sul conto mio: per vendicarmi dirò la verità sul conto suo!

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.
402 College St. Toronto
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI
per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI
elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

8 Maggio 1936

Appendice No. 37.

prosegue, ed ho sentito ieri raccontare di due fatti d'armi sbrigliati, che hanno permesso ai nostri di varcare il confine. Se si continua di questo passo, gli italiani potranno recitare il "mea culpa" e cantare il "De Profundis". E li piglieremo tutti, li piglieremo.

Aurora non poté trattenerli:
— Intanto hanno cominciato essi a prendervi un figlio.
L'austriaco bestemmiò.
— Ah, briganti, traditori! — disse ruggendo. — E mi prenderanno anche l'altro, che si trova in prima linea; ma non mi capiti qualcuno dei soldati italiani fra le mani, perché ne farei carne da saliccia. Ho sentito dire che sono fuggiti due prigionieri italiani, appartenenti ad un corpo di bersaglieri che ha fatto strage dei nostri. E darei quello che mi resta di vita per imbarbarli in loro.

Aurora sorrise e disse con quell'accento tedesco che avrebbe ingannato chiunque sulla sua nazionalità:
— Io ve l'auguro, e se li incontrate, vorrei essere con voi; ma a quest'ora, purtroppo, saranno già molto lontani dal tiro dei nostri!

— Non credo che potranno oltrepassare il confine, — replicò l'austriaco. — Anzi, sono persuaso che finiranno con l'arrendersi di nuovo o cadere in qualche imboscata: danno

loro una caccia accanita. —
Il cavallo aveva rallentato il passo; la neve ricominciava a cadere.
— Hop, Besta, hop! — gridò l'austriaco, frustandolo. — Non vedi che siamo vicini a casa: fra poco riposerai. —
E voltosi ad Aurora:
— Non vorrete mica ripartire subito appena arrivato a Mathasen, con questo tempo? — disse.
— Certo che no, — rispose Aurora. — Ma avete detto che gli alberghi sono pieni di soldati; non troveremo alloggio, né mezzi di locomozione?
— Ecco, in quanto all'alloggio, potrei offrirvi io, nella mia modesta casa, perché ho libere le camere dei miei figli: sono solo con la mia vecchia moglie. Potrete riposare comodamente tre o quattro ore, poi, se vi preme partire, io stesso vi porterò alla stazione, dove tutti mi conoscono, e potrete partire col treno delle dieci, per Kolzen. E' forse il vostro paese nativo?
— Sì, ed accetto di buon grado la vostra offerta per me ed il mio compagno.
— Ne sono contento: fra noi veri austriaci e patrioti si fa presto ad intendersi. —
La carrozza non tardò a fermarsi dinanzi ad una bassa casetta, al prin-

cipio del paese. Il cavallo nitri' sentendo l'odore della stalla.

A quel nitrito, una finestra al pianterreno s'illuminò, e la porta della casetta si aprì, mostrando una vecchietta, col viso incorniciato da una cuffia bianca.

— Sei tu, Malé? — chiese.

— Sono io, ma prima di mettere la carrozza nella rimessa ed il cavallo in stalla, accompagna dentro questi due signori austriaci, che ho avuto la fortuna d'incontrare stanotte, e credo senza di essi sarei morto assiderato, perché Besta era caduto sulla neve e da solo non mi sarebbe stato possibile rialzarlo.

— Oh, Vergine benedetta! — esclamò la vecchietta. — Siano benvenuti i signori. —

Entrarono in una cucina, dove era ancora acceso il fuoco, ed essa offrì delle seggiole soggiungendo:

— Desiderano mangiare qualche cosa? Vogliono del sidro?

— No, no, buona donna; — rispose Aurora, — noi non abbiamo bisogno che di riposare un poco: null'altro.

— Ho loro detto che avrei dato le stanze dei nostri figli, — esclamò l'austriaco.

— Ma sono molto fredde, e ci vorrà un po' di tempo a riscaldarle, — ribatté la vecchietta. — Si tratteranno molto?

— Fino verso le otto, — esclamò l'austriaco — perché debbo condurli alla stazione.

— Allora potrebbero, per poche ore, riposare nella nostra stanza qui

attigua, ed io e te dormiremo qui in cucina, né sarà la prima volta. —

La vecchietta sorrise ed il suo volto appariva quasi bello e giovanile.

Così combinato, Aurora e Giuliano si ritirarono nella camera designata, dove giungeva il calore della cucina; l'austriaco uscì per staccare il cavallo.

— Se sapessero chi alloggiavano qui! — sussurrò Aurora, quando furono soli.

— Perché — chiese Giuliano. — Spiegami adesso tutto quanto succede; io non capisco nulla. —

La giovane, con voce debole come un soffio, narrò il colloquio avuto in carrozza, che Giuliano non aveva compreso.

E venne ad entrambi una gran voglia di ridere.

— Intanto riposiamo; — disse Aurora gettandosi vestita sul letto — in verità non ne posso più. Vedi, c'è posto anche per te. —

Non erano trascorsi cinque minuti, che i due giovani, dimentichi di tutti i pericoli che correvano, si erano profondamente addormentati.

XX.

Fu l'austriaco stesso che li svegliò.

— Signori, è l'ora, — disse — se vogliono fare in tempo a partire. —

In un attimo Aurora e Giuliano furono in piedi.

Quel riposo li aveva confortati, resi più forti.

Accettarono una tazza di té bollente. Aurora posò una manciata di fiorini sulla tavola di cucina, per

quanto l'austriaco protestasse che non voleva nulla, e risalirono in vettura.

Durante il tragitto alla stazione, incontrarono delle automobili contrassegnate da una croce, coperte da una tenda, che portavano dei feriti.

Una po' prima della stazione, la carrozza dovette fermarsi per lasciare il passo ad altri veicoli, pur carichi di feriti.

Aurora e Giuliano si erano scoperti il capo.

— Gloria ai nostri eroi! — disse Aurora a voce alta in tedesco. — Oggi a loro, domani a noi. Che Dio ci guidi. Viva l'Austria e il nostro Imperatore!

— Vva! — gridarono in coro i soldati.

Due gendarmi che si trovavano in quel punto salutarono con deferenza Aurora e Giuliano.

— Andate alla guerra? — chiesero.

— Sì, — rispose Aurora — eravamo all'estero e siamo rimpatriati per venire a difendere i diritti della nostra cara patria, che Dio renda sempre più gloriosa.

— Hurra! — gridarono di nuovo in coro i soldati.

Per poco Aurora e Giuliano non venivano abbracciati, portati in trionfo.

In tal modo poterono partire e giunsero a Kolzen al tocco dopo mezzogiorno.

Essi si fecero condurre nel principale albergo del paese, ed Aurora scrisse sul registro: "Guglielmo e

Francesco Pslanzer, provenienti da Barcellona."

Il proprietario, dopo averli salutati, chiese:

— Sono parenti del generale?

— Siamo loro nipoti, — rispose audacemente Aurora, che ignorava esistesse un generale austriaco di tal casato.

— Passò ieri di qui, — soggiunse l'albergatore — diretto alla frontiera.

— Noi lo raggiungeremo, — esclamò Aurora.

— E ordinò da mangiare, perché tanto essa che Giuliano si sentivano languire di fame.

Si fecero servire in Camera.

— Per ora tutto è andato a meraviglia, — disse Aurora a Giuliano — e se potessimo giungere almeno fino a Walch, non saremmo più tanto distanti dai nostri reticolati. In ogni modo bisogna usare grande precauzione e molta prudenza, perché se danno la caccia ai due bersaglieri evasi, avranno anche fatto palesi i nostri connotati.

— E' quello che io temo, — disse Giuliano.

— Via, via, non fa d'uopo perdersi d'animo, ma continuare a giocare d'audacia. —

Mangiarono con molto appetito, e per quel giorno non si mossero dall'albergo, volendo riposare.

La sera dopo cena si fecero portare il conto, pagarono dando una buona mancia al cameriere e dicendo

(seguita al prossimo numero)